

INTERVENTI

Michele Tiraboschi, p. 2

Irene Tagliabue, p. 3

Massimiliano Chiaramonte, p. 3

Angelo Ubiali, p. 4

Francesco Saverio Zanoni, p. 5

Massimiliano Zaccaria, p. 6

Valerio D'Alò, p. 6

Giada Benincasa, p. 7

DOCUMENTI

p. 9

Ambienti confinati e sospetti di inquinamento: un bilancio a dieci anni dal d.P.R. n. 177/2011

di **Giada Benincasa**

I dieci anni di vigenza del d.P.R. 177/2011 meritano una attenzione sulle previsioni in esso contenute a tutela dei lavoratori in uno dei settori di maggiore criticità per la salute e sicurezza di chi è chiamato a lavorare in ambienti cosiddetti confinati o sospetti di inquinamento. L'interesse è in sé, in chiave di bilancio di una esperienza che oramai consente qualche valutazione di merito oltre l'impegno quotidiano che svolgiamo presso la nostra Commissione di certificazione, e anche in termini più generali visto che lo stesso d.P.R., nell'articolo di apertura, interveniva in materia "in attesa della definizione di un complessivo sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, come previsto dagli articoli 6, comma 8, lettera g), e 27 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 (...)".

Le criticità in materia non mancano: **dall'assenza di una definizione univoca di ambiente confinato e/o sospetto di inquinamento alla mancanza di una specifica regolazione dei requisiti idonei a definire competenze, percorsi formativi e professionalità del**

c.d. Rescue Team, in grado di compromettere la progettazione e l'attuazione efficace di procedure di emergenza dirette ad evitare anche i c.d. infortuni (spesso anche mortali) a catena. Se infatti, da un lato, è necessario ricordare che **la maggior parte di piccole e medie imprese spesso risultano prive degli strumenti idonei a fronteggiare le numerose e complesse sfide tipiche di chi opera all'interno degli ambienti confinati e/o sospetti di inquinamento** (gli stessi dati forniti da [INAIL](#) mostrano che "oltre il 73% dei lavoratori deceduti apparteneva ad aziende di dimensione compresa tra 1 e 15 addetti con una predominanza delle microimprese"), dall'altro lato dobbiamo prendere atto che **le aziende, anche di grandi dimensioni, sono sempre più spesso interessate da processi di frammentazione e destrutturazione del lavoro**, con il conseguente ricorso a tipologie contrattuali "non standard" (dai contratti di lavoro "atipici" ai contratti di appalto, subappalto, distacco, somministrazione, etc.).

Ed invero, nel corso del 2021, ferma restando la netta prevalenza dei

contratti di subappalto presentati (80,3% dei contratti certificati aventi ad oggetto attività in spazi confinati), abbiamo registrato un incremento di richieste di certificazione non solo di **accordi di distacco (12,6%**, in linea con quanto monitorato nel 2020, cfr. [Bollettino n. 2-4 del 22 dicembre 2020](#)) ma anche di **contratti di somministrazione** per poter effettuare i lavori in spazi confinati nel rispetto di quanto disposto dall'art. 2, comma 1, lett. c), d.P.R. n. 177/2011. Al contrario, è invece necessario sottolineare lo **scarso ricorso all'istituto della certificazione per i contratti di appalto (2,3%)**, sui quali non vi è tuttavia unanimità nel ritenere sussistente un obbligo di certificazione.

Per analizzare queste problematiche, ma anche i non pochi aspetti positivi di questa esperienza pionieristica, la **Commissione di certificazione DEAL (Diritto Eco-**

nomia Ambiente Lavoro) istituita presso il Dipartimento di Economia della Università di Modena e Reggio Emilia ha voluto organizzare il **webinar [Ambienti confinati o sospetti di inquinamento. Criticità e prospettive a 10 anni dal D.P.R. n. 177/2011](#)** dando voce ad alcuni dei principali operatori che si trovano a gestire sul campo e a governare quotidianamente le attività in spazi confinati: **General Electric, Fincantieri, Thyssen-Krupp Industrial Solutions AG** e, lato sindacale, **Segreteria nazionale Fim-Cisl** (all'interno di questo numero è possibile leggere le sintesi di tutti gli interventi effettuati). Nell'occasione, e **nel tentativo di ritrovare quelle originarie intenzioni sottese alla normativa di riferimento**, la Commissione DEAL ha presentato il nuovo **Sistema volontario di qualificazione delle imprese e dei lavoratori che eseguono le attività in spazi confinati** al fine di selezio-

nare e monitorare periodicamente l'idoneità di chi è chiamato ad operare all'interno degli spazi confinati e ad agevolare, anche in termini documentari, le singole procedure di certificazione.

È pertanto un piacere condividere i contributi e le testimonianze raccolte in questa occasione con anche sintesi che ne possano agevolare la fruizione. Ci pare questo un piccolo ma significativo contributo per non disperdere le informazioni e l'esperienza maturata in tutti questi anni come prima commissione di certificazione universitaria abilitata dal Ministero del lavoro che ha sempre cercato di operare oltre i formalismi per fornire un contributo fattivo e progettuale al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori.

Michele Tiraboschi

Professore ordinario di diritto del lavoro, Università di Modena e Reggio Emilia
Presidente della Commissione di Certificazione DEAL, Università di Modena e Reggio Emilia

Il d.P.R. n. 177/2011, relativo alle attività da realizzare in ambienti confinati e/o sospetti di inquinamento, è noto a pochi addetti ai lavori per il suo elevato tasso tecnico e specialistico. E tuttavia, come segnala l'intervento di Michele Tiraboschi (Presidente della Commissione di Certificazione DEAL della Università di Modena e Reggio Emilia) che si può vedere [qui](#), esso rappresenta una esemplificazione pratica di un modello di intervento pubblico sul delicato tema della salute e sicurezza nei luoghi di

lavoro di particolare interesse perché volto ad affrontare il problema alla radice.

Il d.P.R. n. 177/2011 è infatti espressione concreta di un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi abilitati a operare in un determinato mercato e su determinate attività produttive solo se in possesso di determinati standard qualitativi, professionali e formativi, funzionali a selezionare chi è in condizione di operare in condizioni di rispetto dalla salute e sicurezza dei lavoratori. Come ri-

corda Tiraboschi, questa normativa si ricollega infatti a una felice intuizione, rimasta a lungo sulla carta, del Testo Unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro, che aveva affidato alla Commissione Consultiva Permanente il compito di individuare i settori in cui avviare la sperimentazione dei sistemi di qualificazione e, contestualmente, stabilire i requisiti di cui le imprese dovessero disporre, per operare in determinati settori (art. 27, d.lgs. n. 81/2008). L'idea, da rilanciare, era quella di progettare un diffuso si-

stema sostanziale di gestione delle problematiche di salute e sicurezza evitando derive burocratiche e formalistiche. Dieci anni di speri-

mentazione negli ambienti confinati e/o sospetti di inquinamento offrono ora materiale di studio e analisi per valutare opportunità e

limiti di questa idea che merita di essere quantomeno verificata sul campo.

 [video dell'intervento](#)

Irene Tagliabue

Commissario della Commissione di Certificazione DEAL, Università di Modena e Reggio Emilia

Al fine di poter cogliere a pieno le sfumature degli interventi dei diversi relatori, si rende preliminarmente necessaria una rapida ricostruzione sui contenuti del d.P.R. n. 177/2011, recante *Norme per la qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi operanti in ambienti sospetti di inquinamento o confinati*, che, nel corso dell'evento, viene effettuata da Irene Tagliabue, Commissario della Commissione di Certificazione DEAL dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Assumendo quale punto di partenza l'aspetto (di indubbia rilevanza) connesso all'assenza, dal punto di vista terminologico, di una definizione univoca, tanto a livello nazionale quanto interna-

zionale, di spazio confinato e/o sospetto di inquinamento, è infatti possibile procedere all'analisi degli aspetti di maggior rilievo del d.P.R. n. 177/2011, in quanto, non da ultimo, potenzialmente capaci di generare dubbi interpretativi e criticità. L'obiettivo del legislatore del 2011, infatti, era in primo luogo quello di riuscire a fornire una risposta efficace e tempestiva ai numerosi incidenti (anche mortali) che si erano verificati in quel periodo in ambienti confinati e/o sospetti di inquinamento. Nel tentativo, pertanto, di intervenire in modo sistematico per implementare la salute e la sicurezza sul lavoro in tali ambiti, il legislatore ha inteso porre l'accento in particolar modo sulle

misure da adottare per prevenire infortuni e garantire una idonea ed efficace tutela della salute e sicurezza dei lavoratori coinvolti. Partendo dall'intervento di Tagliabue, che ripercorre nei suoi tratti essenziali la disciplina e la ratio sottesa al d.P.R. n. 177/2011, è possibile pertanto gettare le basi rispetto ai contenuti della normativa vigente e ai relativi dubbi interpretativi, permettendo poi una più agevole comprensione anche dei successivi interventi dei singoli relatori, i quali provvederanno, nel corso dell'evento, a sottolineare le principali problematiche con cui, ancora oggi, aziende e lavoratori si trovano a doversi confrontare.

 [video dell'intervento](#)

Massimiliano Chiaramonte

Project Manager, Gruppo General Electric

Le aziende che operano in ambienti confinati e/o sospetti di inquinamento e a porre in essere, contestualmente, gli adempimenti richiesti dal d.P.R. n. 177/2011, si trova-

no a doversi confrontare con problematiche di diversa tipologia e natura. In primo luogo, in ragione degli oneri imposti dalla normativa, è assai frequente che l'iter di certi-

ficazione venga percepito dalle parti coinvolte come un impedimento, un ostacolo al corretto adempimento delle attività in cantiere e non, come invece dovrebbe

essere, una occasione per consentire la valutazione del rispetto di elevati standard di sicurezza. È infatti, ad oggi, evidente che, nonostante l'obiettivo del legislatore del 2011 fosse anche quello di garantire elevati standard di sicurezza, molto spesso, nel corso delle singole procedure di certificazione, le aziende si trovano a confrontarsi con alcune difficoltà connesse agli adempimenti richiesti dal d.P.R. n. 177/2011. Ciò risulta particolarmente vero nell'ambito di grosse commesse, dove si presenta di frequente la necessità di procedere alla certificazione di un significativo numero di contratti di appalto, subappalto o, ancora, di contratti di lavoro. Al verificarsi di tale circostanza, le parti coinvolte nell'iter si trovano infatti a dover porre in essere molteplici adempimenti di tipo formale, oltre che a produrre cospicua documentazione, con il

rischio che la procedura venga percepita dalle stesse come un impedimento al corretto andamento delle attività in cantiere.

In secondo luogo, è altrettanto innegabile come le aziende che sono messe nelle condizioni di operare, per il tramite delle proprie squadre di lavoro, all'interno di uno spazio confinato o sospetto di inquinamento, debbano affrontare il complesso tema della tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori coinvolti.

Di queste problematiche è pienamente consapevole Massimiliano Chiamonte, Project Manager del Gruppo General Electric, che nel corso del proprio intervento, che può essere riascoltato qui, fornisce importanti spunti di riflessione tanto con specifico riferimento a questioni più strettamente procedurali, quanto riguardo l'importante tematica della salute e

sicurezza in cantiere. Su tale ultimo punto, in particolare, suggerisce Chiamonte, dovrebbe essere avviata una seria riflessione relativa al ruolo del *rescue team* per attività in ambiente confinato o sospetto di inquinamento, tema strettamente connesso all'obbligo di redazione di una procedura di lavoro e di emergenza ai sensi dell'art. 3, comma 3, d.P.R. n. 177/2011. Solo attraverso l'implementazione della presenza delle squadre di emergenza in cantiere e composte da personale adeguatamente informato e formato, capace di intervenire *tempestivamente e in sicurezza* in caso di emergenza, sarà possibile garantire la costante presenza di soggetti dotati della necessaria professionalità e, contestualmente, evitare che le operazioni di salvataggio rappresentino un ulteriore rischio per i soggetti coinvolti, come spesso avviene nei c.d. infortuni a catena.

 [video dell'intervento](#)

Angelo Ubiali

EHS Manager, Gruppo General Electric

Sebbene, come si è avuto modo di vedere, l'implementazione di strumenti di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori che realizzano attività in spazi confinati e/o sospetti di inquinamento rappresenti una tematica oggetto di grande attenzione da parte di chi, in ambito aziendale, si occupa della materia è altrettanto vero che, nell'ambito degli adempimenti degli oneri imposti dal d.P.R. n. 177/2011, sorgano anche ulteriori problematiche, di eguale rilevanza. Di tali aspetti si fa portavoce innanzitutto Angelo Ubiali, EHS

Manager del Gruppo General Electric, il cui intervento è sviluppato intorno a tre macro tematiche, connesse innanzitutto alle tempistiche necessarie per la certificazione del contratto, alla possibilità che siano coinvolte nell'iter anche aziende estere e, da ultimo, legate all'importanza di verifica del contratto collettivo applicato da appaltatori e subappaltatori.

Sotto un primo profilo di indagine, infatti, è innegabile come possa verificarsi la circostanza, ricorda Ubiali, che all'interno di cantieri di grosse dimensioni, si rendano ne-

cessari accessi in spazio confinato o sospetto di inquinamento non preventivati e non prevedibili, con conseguente esigenza di adempimento degli obblighi legati al d.P.R. n. 177/2011 con tempistiche relativamente rapide.

In secondo luogo, aspetto questo che viene in evidenza in particolar modo nel caso in cui siano coinvolte aziende che operano in ambito internazionale, come nel caso del Gruppo General Electric, è innegabile come l'applicazione della normativa nazionale possa rivelarsi particolarmente complessa per

aziende estere che, chiamate ad operare in Italia in ragione delle proprie peculiarità e competenze, debbano produrre una significativa mole di documentazione, per poter provare la propria idoneità tecnico professionale nei termini previsti dal d.P.R. n. 177/2011.

Da ultimo è di primaria importanza riuscire a porre l'accento sulla esigenza di verifica di quale sia il contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) applicato dalle aziende

con cui il Gruppo General Electric collabora abitualmente e non solo. Non può infatti essere trascurato, sottolinea ancora una volta Ubiali, che la procedura di certificazione e il vaglio operato dalle Commissioni può rappresentare un valido supporto alle aziende non solo rispetto alla sussistenza degli indici di genuinità in un contratto di appalto o subappalto e al possesso dei requisiti richiesti dal d.P.R. n. 177/2011, ma anche con specifico riferimento

alla valutazione del contratto collettivo applicato dalle aziende coinvolte, nei confronti dei propri lavoratori. È pertanto ribadita, in conclusione, la centralità dell'iter certificatorio sotto un più ampio profilo di tutela del lavoro (e dei lavoratori) e non solo, ancora una volta, come mero adempimento burocratico imposto dalla normativa vigente.

 [video dell'intervento](#)

Francesco Saverio Zanoni

Direzione HR and Industrial Relations, Responsabile Group HSE Department, Fincantieri

Interessanti spunti di riflessione in materia emergono anche nell'ambito dell'intervento di Francesco Saverio Zanoni, della Direzione Human Resources and Industrial Relations, Responsabile Group HSE Department Fincantieri, il quale permette innanzitutto di operare una disamina sulle procedure operative concretamente poste in essere, a livello aziendale, al fine di garantire il corretto adempimento degli oneri previsti dal d.P.R. n. 177/2011.

Tale modello organizzativo, viene sottolineato da Zanoni, è il frutto dell'esigenza di scongiurare il rischio che la certificazione dei contratti assuma in primo luogo una forte connotazione formale, a discapito di quella che dovrebbe essere una verifica in termini sostanziali del rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza e, so-

prattutto, senza alcun incentivo o sgravio, in termini di oneri, in capo al Committente, che rimane il principale incaricato alla verifica dei requisiti che le aziende appaltatrici e subappaltatrici devono possedere. Merita in questi termini sicuramente particolare attenzione, la individuazione da parte di Fincantieri di tre diversi livelli e tipologie di spazio confinato, differenziati in funzione della difficoltà di accessibilità agli stessi, in modo tale da poter sviluppare procedure di lavoro e di emergenza *ad hoc*, il più possibile puntuali e rispondenti alle esigenze delle singole aziende coinvolte (e contestualmente dei loro lavoratori).

A fronte delle diverse problematiche riscontrate, non da ultimo anche con specifico riferimento alle procedure di sicurezza e alla presenza del *rescue team* in cantiere, di

particolare rilievo gli spunti di riflessione concessi con specifico riferimento agli obiettivi che la procedura di certificazione dovrebbe perseguire, con specifico riferimento al settore della cantieristica: non solo strumento meramente formale, indispensabile per poter operare in ambienti confinati e/o sospetti di inquinamento, ma *iter* funzionale alla valutazione concreta, caso per caso, del possesso di specifici requisiti in capo alle aziende coinvolte, pur nella completa consapevolezza che le Commissioni di certificazione, per il tramite del loro operato, non possono andare a sostituirsi al committente e al subappaltante, nell'ambito della valutazione del possesso dei requisiti di idoneità tecnico professionale in capo ai diversi subappaltatori.

 [video dell'intervento](#)

Massimiliano Zaccaria

Occupational, Health and Safety Manager, ThyssenKrupp Industrial Solutions AG

Nell'affrontare le tematiche connesse agli adempimenti richiesti dal d.P.R. n. 177/2011, non è possibile trascurare la difficoltà spesso riscontrata da parte di piccole o medie imprese che, a livello nazionale, si trovano nella condizione di dover svolgere attività ad alto rischio (come nel caso di ambienti confinati o sospetti di inquinamento) pur non disponendo di figure adeguatamente formate ed informate. A tal specifico riguardo, infatti, è innegabile l'esigenza di provare ad avviare un dialogo che consenta la costruzione, anche per il tramite dell'operato delle Commissioni di certificazione, di un sistema di controllo efficace, che permetta di valutare che, non solo formalmente, ma anche a livello sostanziale, le aziende siano messe nelle condizioni di poter rispettare i richiesti standard di sicurezza. È questo uno degli aspetti di maggior rilievo proposto da Massimiliano Zaccaria, Occupational, Health and Safety

Manager per ThyssenKrupp Industrial Solutions AG, il quale, nel ricostruire le dinamiche in essere presso l'azienda, si ricollega a diverse delle tematiche affrontate dai relatori che hanno preceduto il suo intervento. Se da un lato, infatti, viene sottolineato come, dal punto di vista organizzativo, l'azienda ponga grande attenzione alla procedura di valutazione del rischio, promuovendo un censimento periodico degli spazi confinati e/o sospetti di inquinamento in cui potrebbero essere realizzate le attività da parte del personale, attraverso l'adozione e l'elaborazione, anche dei fornitori con cui ThyssenKrupp Industrial Solutions AG collabora abitualmente, specularmente viene sottolineato come l'adempimento degli oneri imposti dalla normativa in materia di salute e sicurezza per attività in ambienti confinati e/o sospetti di inquinamento possa rivelarsi particolarmente complessa per le piccole e

medie imprese, che vanno a costituire cuore pulsante del tessuto economico e sociale del nostro Paese. La vera sfida, in questi termini, conclude Zaccaria, è quella di riuscire ad evitare, ancora una volta, che la normativa adottata dal legislatore con il fine di implementare la salute e la sicurezza di lavoratori soggetti ad elevati rischi, si trasformi in un mero adempimento burocratico da parte delle imprese, a discapito di un intervento di natura sostanziale. Per tale ragione, centrale non solo la garanzia di costante presenza di rescue team in cantiere, come sottolineato anche da Chiaramonte, ma al tempo stesso il sostegno alla diffusione di figure quali preposti e *safety watcher* in grado di garantire elevati standard qualitativi, con specifico riferimento agli adempimenti degli oneri in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

 [video dell'intervento](#)

Valerio D'Alò

Segretario nazionale Fim-Cisl, dipendente di Acciaierie d'Italia (ex Ilva)

Come è noto, l'ex Ilva (l'attuale Acciaierie d'Italia) di Taranto ha costituito, in passato, fonte di molteplici criticità connesse alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori impiegati (anche) in ambienti confinati e/o sospetti di inquinamento. Di tali problematiche, nel corso dell'evento, si fa portavo-

ce Valerio D'Alò, Segretario nazionale Fim-Cisl e dipendente di Acciaierie d'Italia il quale, assumendo la prospettiva dei lavoratori, si interroga anche sul potenziale ruolo del sindacato nella elaborazione di strumenti idonei a garantire la adeguata tutela ai soggetti coinvolti in attività ad alto rischio. Ripercor-

rendo alcune delle procedure adottate in passato presso lo stabilimento, estremamente rischiose, viene, ancora una volta, posta l'attenzione sull'esigenza di adottare modelli e procedure capaci di garantire elevati standard di sicurezza per i lavoratori, che si dovrebbe tradurre innanzitutto nella fornitura di DPI

(dispositivi di protezione individuale) ad ognuno di essi nonché nella elaborazione di procedure di emergenza capaci di consentire interventi tempestivi in assoluta sicurezza. Centrale in questo senso, sottolinea D'Alò, l'impegno sindacale, che sappia assicurare l'innalzamento degli standard qualitativi e connessi agli adempimenti

in materia di salute e sicurezza, presso le aziende, scongiurando al tempo stesso il rischio, in verità verificatosi in passato presso l'ex Ilva, che parte della produzione venga spostata all'estero e gestita per il tramite di robotica di alto livello. In questa prospettiva, risulta particolarmente interessante l'idea di progettare un sistema normativo

trasversale che sia in grado di garantire l'adozione di adeguati strumenti di sicurezza, evitando che, in risposta, le aziende trasferiscano la propria produzione all'estero e scongiurando contestualmente il rischio di dumping normativo tra le diverse nazioni.

 [video dell'intervento](#)

Giada Benincasa

Coordinatore della Commissione di Certificazione DEAL, Università di Modena e Reggio Emilia

Il tema connesso alla garanzia di una adeguata tutela della salute e della sicurezza per i lavoratori impiegati in ambienti confinati e/o sospetti di inquinamento ha rappresentato il filo conduttore di ognuno degli interventi dei relatori intervenuti in occasione dell'evento organizzato per il decennale dall'entrata in vigore del d.P.R. n. 177/2011. Ed è quanto viene sottolineato in prima battuta da Giada Benincasa (Coordinatore della Commissione di Certificazione DEAL Università di Modena e Reggio Emilia) che, cogliendo nella sua relazione conclusiva alcuni spunti forniti dagli interventi che l'hanno preceduta, si concentra sulle tematiche di maggior rilievo legate alla normativa vigente, che devono (o quantomeno, dovrebbero) ricoprire primaria importanza nel dibattito pubblico in materia. Senza mai perdere di vista la *ratio* e le ragioni che hanno portato il legislatore ad introdurre nel nostro ordinamento le disposizioni del d.P.R. n. 177/2011, connesse ad una primaria esigenza di tutela del lavoro e dei lavoratori, deve essere

posto un importante interrogativo connesso alla concreta applicazione delle stesse. Ciò che infatti è evidente è l'effettiva problematica - che non di rado le aziende incontrano - innanzitutto nel garantire adeguati standard di sicurezza, in primo luogo per il tramite di *rescue team* formati ed addestrati ad intervenire in modo tempestivo in caso di emergenza. Secondariamente, prosegue Benincasa, è del resto innegabile l'importanza di riuscire a garantire, anche per il tramite della procedura di certificazione, il rispetto di requisiti di forma e sostanza, senza intenti elusivi della normativa vigente in materia, andando a sviluppare modelli virtuosi capaci di garantire un migliore raccordo, rispetto a quanto non avvenga oggi, tra forma e sostanza. Un problema, quest'ultimo, che non concerne esclusivamente il tema degli ambienti confinati ma, a livello più generale, risulta significativamente connesso alla materia della salute e sicurezza sul lavoro. Deve, nel merito, essere inevitabilmente sottolineata l'importanza di un ruolo delle Commissioni che

non sia di verifica meramente formale, limitata alla valutazione di legittimità del contratto, bensì innanzitutto sostanziale, rispetto al possesso dei richiesti requisiti di idoneità tecnico professionale da parte delle aziende coinvolte in attività in ambienti confinati o sospetti di inquinamento. In particolare, l'indagine della Commissione è altresì finalizzata alla verifica dell'adozione di idonei strumenti di tutela della salute e sicurezza nonché alla valutazione della sussistenza o meno di dumping contrattuale, scongiurando da ultimo anche il rischio che le aziende si avvalgano di strumenti di esternalizzazione al solo fine di abbattere il costo del lavoro. Per perseguire tale ambizioso obiettivo, propone Benincasa a conclusione del proprio intervento, oltre che dell'evento, al fine di perseguire tale obiettivo e con l'intento di recuperare la *ratio* che ha guidato il legislatore nel 2011, sarebbe centrale lo sviluppo e l'implementazione del progetto della Commissione DEAL-UniMoRe che prevede la predisposizione di un Sistema di qualifica-

zione volontaria delle imprese, teso a valutare l' idoneità delle stesse a operare in ambienti confinati. Tale procedura, messa in atto da un ente terzo e imparziale, quale una

Commissione di Certificazione, si traduce in un vaglio periodico sul possesso, da parte delle aziende, dei requisiti richiesti dalla normativa vigente. In questo modo risulterà

possibile garantire un intervento di natura sostanziale che potrebbe altresì consentire di attivare procedure di certificazione più snelle.

 [video dell'intervento](#)

DOCUMENTI

Decreto del Presidente della Repubblica n. 177/2011

14 settembre 2011, n. 177.....



Inail, Manuale illustrato per lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati ai sensi dell'art. 3 comma 3 del D.P.R. 177/2011

Aprile 2013.....



Risposta a nota 9828 del 6 maggio 2013, n. 11649, su vigilanza nel settore degli ambienti sospetti di inquinamento o confinati

Maggio 2013.....



Interpello MLPS n. 6/2015 su lavoro a chiamata e attività di recupero/soccorso in spazi confinati

Marzo 2015.....



Linee guida Inail-Consel, Allegato 3 – Gestione del rischio infortuni legati agli ambienti confinati

Ottobre 2015.....



Interpello MLPS n. 10/2015 su applicazione del d.P.R. n. 177/2011

Novembre 2015.....



Scheda Infor.Mo Inail su spazi confinati

2017.....



Bollettino della Commissione di Certificazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia

29 marzo 2018, n. 1.....



Accordo di progetto per prevenzione rischi ambienti confinati sottoscritto da Inail, Confindustria Toscana Sud, Confagricoltura Arezzo e Prefettura di Arezzo

Marzo 2019.....



Legge regionale *Norme in materia di riduzione delle esposizioni alla radioattività naturale derivante da gas radon in ambiente confinato o chiuso*

8 luglio 2019, n. 13



Linee di indirizzo per la gestione dei rischi derivanti dai lavori in ambienti confinati o a rischio di inquinamento

Gennaio 2020.....



Fact Sheet Inail su spazi confinati – Aspetti legislativi e caratterizzazione

2020, n. 1



Fact Sheet Inail su spazi confinati – Prodotti della ricerca dell'istituto

2020, n. 2



Fact Sheet Inail su spazi confinati – Formazione in aula e addestramento in campo

2020, n. 3





Commissione di Certificazione
Centro Studi DEAL
Presidente prof. Michele Tiraboschi
Dipartimento di Economia Marco Biagi



@DEALunimore
@certifica_MO

www.certificazione.unimore.it